

FAMIGLIA NOSTRA



BEP

ANNO II - N. 5
MAGGIO 1931-IX

RIVISTA MENSILE
DEL DOPOLAVORO
DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DEL
LE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

VENDITA A RATE

A PREZZO FISSO comune a tutti SENZA INTERESSI per il pagamento in dieci rate, A TUTTI I DOPOLAVORISTI e impiegati statali, parastatali, privati

Convenzione XXI APRILE 1927 fra
la Direzione Generale dell'O. N. D. e

LA RINASCENTE

Nei Magazzini di PIAZZA COLONNA
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni
all'Ufficio V. a R.

Scaldabagno "IMPERIALE,,

Ditta PIETRO PASSARELLI

R O M A

VIA DUE MACELLI, 100

TELEFONO 62-592

VIA AVIGNONESI, 13-14-15

TELEFONO 41-043

Vendita rateale in 10 mensilità mediante apposito buono rilasciato
dalla Segreteria del Gruppo Dopolavoro

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

**L'Istituto Farmaceutico
Italiano**

"BRUSCHETTI E CARUSO,,

GIÀ FARMACIA BRITANNICA
VIA DEL BABUINO 167 - TEL. 62-092

Concede ai nostri Dopolavoristi la fornitura di medicinali, Materiale Sanitario, Profumerie ed affini CON PAGAMENTO RATEALE mediante presentazione del buono relativo

SERVIZIO A DOMICILIO anche
dietro semplice richiesta telefonica

18 anni
di crescente
affermazione



Olivetti

"CASA DELLA RADIO,,
Via del Tritone 111

◆
Apparecchi "Nora,, e "Ansaldo Lorens,,

Sconto 10 % pagamenti per contanti e 5 %
per pagamenti rateali

Vendita a rate ai Dopolavoristi dell'Istituto mediante apposito
buono rilasciato dalla Segreteria



EUGENIO DE SIMONE: Variazioni.

PIERO RAGLIANTI: Miscellanea d'aprile.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: *Problemi del Dopolavoro*. Cultura popolare.

MARIO MASSA: Il sole di mercoledì.

ENRICO LAURENTI: Cambio di mano.

BRUNO L. BRUNI: La crociera adriatica dell'anno VIII.

FERRUCCIO PERTICI: Il filo.



I quindicinali dei nostri bambini.

Echi della gita a Marino.



Il sabato del villaggio.



Disegni di Apolloni, Bepi e Nanda.



S.
di
P.

COEN & C.

Via del Tritone, 36 - Roma 104

Casa fondata nel 1880

**tessuti novità
biancheria
maglieria
corredi**

**L'abbigliamento per Signora
e per Uomo
La biancheria per la casa**

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE
A MIGLIOR MERCATO

A richiesta s'inviano campioni fuori Roma

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

FAMIGLIA NOSTRA

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno II - N. 5
Maggio 1951-IX

R O M A
Via Veneto, 89 - Telefono 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

I quindicinali dei nostri bambini



Attorno alla ribalta del nostro teatrino i bambini dei nostri dopolavoristi si affollano ingordi come dinanzi alla vetrina di un ben fornito dolciere.

V a r i a z i o n i

XXI Aprile

Il 21 Aprile è stato celebrato in Italia con imponenti manifestazioni di popolo che nel rito primaverile della giovinezza ha voluto testimoniare al Duce la sua esultanza e la sua devozione.

In tutta Italia queste immense adunate che hanno accompagnato la maschia e significativa cerimonia della leva fascista hanno raggiunto i vertici più alti dell'apoteosi.

L'inaugurazione di un'ingente mole di opere pubbliche, la premiazione di opere dell'ingegno sono state una degna cornice al quadro vivo e superbo formato da ondate deliranti di giovinezza. La gioventù italiana irrompeva con la prepotenza dell'uragano nelle file del partito portandovi la sua divina purità, la sua anima incandescente e il suo spregiudicato entusiasmo. Il Fascismo riaffermava la necessità della sua alta missione.

Questa Italia germinata dalla guerra e dalla rivoluzione è stata percorsa da fremiti di esultanza; ha sentito pulsare il suo cuore accanto al cuore della giovinezza; ha ritrovato la strada maestra del suo destino.

La manifestazione di Piazza Siena è stata grandiosa e commovente.

Il popolo e il Fascismo di Roma, fusi in una sola volontà d'amore, hanno voluto circondare i ranghi compatti dei giovani i quali celebravano alla presenza del Duce un rito di grandezza che li proiettava con tutto il loro ardore nella certezza del domani.

Le nuove generazioni entravano nell'esercito granitico delle Camicie Nere

con la consegna solenne e imperiosa di perpetuare nel futuro la fede incrollabile nell'Italia di Mussolini.

Riconoscimenti

L'invio della raccolta della prima annata di Famiglia Nostra ci ha procurato la gioia di affettuose e gradite adesioni.

Tra le più significative ricordiamo quelle dell'on. Lando Ferretti Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e del nostro Direttore Generale Gr. Uff. Ignazio Giordani.

Ecco la prima:

« Caro de Simone,

Le sono vivamente grato del gentile omaggio fattomi dell'esemplare della collezione del primo anno della simpatica rivista « Famiglia Nostra » di codesto Dopolavoro, e Le invio i miei cordiali saluti fascisti.

F.to FERRETTI »

E la seconda:

« Caro de Simone,

Grazie per il cortese dono della collezione del primo anno di « Famiglia Nostra ».

Sono lieto del successo... grafico della pubblicazione, ma sono infinitamente lieto per il fatto che la nostra rivista è riuscita a cementare i vincoli di cameratismo della nostra grande famiglia ed a

rendere il nostro Dopolavoro un centro di sana e feconda propaganda fascista.

Cordiali affettuosi saluti.

F.to GIORDANI »

Famiglia Nostra confortata da questi ambiti riconoscimenti, percorre con sempre più entusiastico slancio il suo cammino. Essa non è lo sfogatoio di rugiadose malinconie letterarie, ma il complemento necessario della vita del nostro Dopolavoro che coglie affermazioni in tutti i campi e non soltanto in quello sportivo e ricreativo. Il nostro Dopolavoro, che è un Dopolavoro Aziendale, composto da elementi per i quali la vita intellettuale e culturale ha una non trascurabile importanza, si preoccupa di non lasciare impigrire il cervello; di creare a questa vita nuovi stimoli, sviluppi e sbocchi.

Nello stesso tempo Famiglia Nostra è la documentazione chiara e spigliata delle nostre molteplici attività; è la riposante oasi nella quale domani noi ritroveremo la sorridente gioia degli episodi migliori della nostra intensa vita dopolavoristica.

Orizzonti

L'attività escursionistica del nostro Dopolavoro ha già avuto in tre anni di vita vivacissime e indimenticabili manifestazioni. Ma noi non dormiamo sui ricordi; vogliamo anzi sempre più allargare i nostri orizzonti. Se i mezzi per attuarli lo permettessero non difetterebbero, ringraziamo Iddio, le idee. In ogni modo,

subordinatamente alle nostre modeste possibilità, non è finita una gita che già si avverte in aria il gradito odore della seconda. Non è neppure incominciata la seconda che si insinua alla chetichella il nome della terza.

Questa volta la terza si annunzia con la lusinga dell'ombra dei palmizi, con il fascino dell'oasi, con la caratteristica dei minareti e con l'odore dei datteri.

Ma per carità, non ne parliamo!

Pensiamo alla seconda crociera.

Almeno per ora.

La seconda crociera

Il 9 maggio prossimo inizieremo la seconda crociera: Trieste, Gorizia, Trento. Dopo Zara e Fiume, i tre vertici luminosi della nostra passione.

Da Trieste ci recheremo in pellegrinaggio religioso sui campi di battaglia.

Dalle trincee dell'Isonzo alle tormentate doline del Carso i nostri morti ci guardano.

I giovani vengono ad imparare la grandezza del sublime olocausto che ha innalzato al cielo la gloria di una stirpe. I dopolavoristi tutti prenderanno lassù il viatico per superarsi nell'opera quotidiana. Noi, i superstiti, andremo a dire ai nostri camerati caduti nelle ondate dell'assalto, nel dedalo avvampato dei camminamenti, tra l'intrico insanguinato dei reticolati, che riposino placati: l'Italia di Mussolini marcia sull'ali del loro ultimo sogno.

EUGENIO DE SIMONE





MISCELLANEA D'APRILE

Filodrammatica

Durante tutto questo mese ho seriamente pensato d'intervistare la nuova direttrice artistica della nostra Filodrammatica.

Ostacoli pressoché insormontabili mi hanno fatto però recedere dal proponimento. E' risaputo che interviste del genere non possono essere considerate vere e proprie interviste se non rispondono almeno a tre requisiti essenziali; oltre ad altri di minor conto come, per esempio, parlare di tutto, magari del tempo, magari della rivoluzione spagnola, fuorché dello scopo per cui l'intervista è stata chiesta e concessa. I requisiti cui accennavo sono di qualità, di luogo e di tempo: 1) l'intervistatore deve essere giornalista; 2) l'incontro deve svolgersi inderogabilmente nel camerino dell'attrice; 3) la durata dell'intervista deve essere di almeno dieci minuti durante l'intervallo fra il 1. e il 2. atto.

Naturalmente mi sono trovato gravemente handicappato. Non sono giornalista, nel nostro Dopolavoro non c'è traccia di camerini per gli attori e, d'altronde, gli intervalli fra un atto e l'altro sono, con una simpatica innovazione della nostra Filodrammatica destinata a rivoluzionare quelli che sono i canoni fondamentali del teatro, così brevi che non avrei assolutamente avuto il tempo non dico di parlare ma neppure di salutare frotto-

losamente la bella e brava Elisenda Annovazzi, indaffaratissima a prepararsi per l'atto successivo.

Niente interviste, quindi. Perdonatemi e, piuttosto, entrate con me nel salone del Dopolavoro. Si sta recitando « La Maestrina » di Dario Niccodemi e siamo al finale del I. atto. In scena sono la maestrina e il sindaco; il dialogo fila via serrato, colorito, avvincente fra la signorina Annovazzi e il bravo Calvaresi che rappresentano i due personaggi. Se non fosse per il minuscolo palcoscenico che richiama alla realtà, sembrerebbe di assistere ad uno spettacolo all'Argentina.

Cala il telone. Il pubblico è entusiasta e tributa calorosi applausi agli attori. Successo senza precedenti. Dario Niccodemi è straordinario. Con un nulla ti consegna certe commedie che non invecchiano mai. « La Maestrina », per esempio, è un lavoro sfruttato quant'altri mai, ma è una miniera tanto inesauribile che ognuno può trovarvi degli spunti sempre nuovi per ricavarne delle personali interpretazioni. Ogni volta che « La Maestrina » viene rappresentata sembra quasi di assistere ad una novità.

Bene ha fatto quindi la eletta attrice a scegliere questa commedia come banco di prova della ricostituita Filodrammatica. L'esito, d'altronde, non poteva essere più lusinghiero.

Della recitazione scintillante, appassionata, magi-



strale di Elisenda Annovazzi non sarò io, ultimo arrivato, che tesserò le lodi. Di lei dirò solamente che in brevissimo tempo ha saputo organizzare nel nostro ambiente un assieme artistico di ottimi elementi affiatatissimi fra loro ed è riuscita a darci un vero e proprio spettacolo che ha mandato in visibilio il pubblico intelligente e numeroso che stipava in maniera inverosimile il capace salone. Ottimo Calvaresi, come già ho detto. Benissimo Salvatori nella difficile parte di Pallone; a posto Piccioli, stilizzato commissario, e Ansini tenebroso Macchia. La signorina Feletti, autoritaria e arcigna direttrice, è piaciuta moltissimo, come moltissimo è piaciuta Olga De Angelis, disinvolta nella parte della seconda maestra. La piccola Luisa De Angelis ha commosso gli spettatori che le hanno rivolto un particolare applauso.

Con «I tre sentimentali», il delicato lavoro di Camasio e Berrini, ha avuto luogo la seconda recita.

Elisenda Annovazzi in una interpretazione indovinatissima di Soava Santelmi ha avuto, come era da prevedersi, un altro successo personale. Intorno a lei i tre sentimentali Bolognesi, Salvatori e Massera hanno recitato con perizia non comune. Specialmente Salvatori, ricevitore del registro, ha creato una gustosissima macchietta che ha molto divertito; Piccioli signorile nella parte di Silvio Mara ha contribuito in maniera notevole al buon esito della serata; Nerina era la brava signorina Di Cocco e Berta la Feletti, un ottimo elemento le cui attitudini artistiche sono ben conosciute e apprezzate dai nostri dopolavoristi. L'ineffabile Ansini, ferroviere e cuoco, ha detto pochissime battute, è uscito in scena tre sole volte e per brevi istanti, ma in compenso si è buscato tre applausi a scena aperta: non c'è che dire, il bilancio è stato assai lusinghiero per lui.

Buoni ed indovinati gli scenari, composti dagli

stessi filodrammatici. Chi fosse capitato alle viglie delle recite verso la mezzanotte al nostro Dopolavoro, avrebbe visto il trio Salvatori, Ansini, Piccioli, macchinisti d'eccezione, apprestare, armati di pennelli, martelli e scale, le scene per il giorno dopo.

Ma perchè non si istituiscono delle medaglie al valore dopolavoristico?

Trattenimenti per bambini

Il nostro Dopolavoro ne pensa sempre delle nuove per far divertire i bambini. I nostri piccoli sono fortunati. La fama dei trattenimenti che si svolgono per loro è uscita dall'ambiente e nel mondo minuscolo della Capitale l'essere figli di un dopolavorista dell'I.N.A. è segno di alta distinzione.

Il primo trattenimento si è svolto con una nuova rappresentazione dell'opera dei pupi degli indimenticati fratelli Greco. Gli straordinari pupi, divorati con gli occhi dai piccoli spettatori, diedero vita per oltre due ore a scene di impressionante verismo. A Fortunello, alla Checca, a Pagliaccino e principalmente ai famosi Paladini di Francia, specialisti nel tagliar teste e nell'affettare infedeli, vennero decretati gli onori del trionfo.

Dopo lo spettacolo i ragazzi con una riuscitissima manovra accerchiante si riversarono dietro al palcoscenico per ammirare da vicino i loro eroi.

Ma ci voleva qualche cosa di nuovo, chè i bambini csigono la novità.

Come fare? Presto fatto. Si ingaggia la Compagnia del Teatro della Fiaba e si lancia di nuovo l'appello.

La Compagnia del Teatro della Fiaba, diretta da Ruggeri e da Marcucci, è una simpaticissima accolta di giovani e di bambini che danno vita a decorosissimi e interessanti spettacoli per ragazzi. Anima del-



Corporate Heritage
& Historical Archive



la Compagnia sono le sorelle Adriani — quattro — una vera *troupe*: Roma e Italia, due graziose gemelle, artiste complete, la brava Adriana e Silvana, un folletto tredicenne, che canta, recita, balla con grazia inarrivabile. Fanno degna corona il divertentissimo Marcucci e il serio e bravo Laurenza. Complemento dello spettacolo, la bambina Titina d'Alessandro, un cosetto di otto anni piccolo tanto, eseguisce danze di ogni genere e canta canzonette in voga con atteggiamenti da artista consumata, che mandano in visibilo il pubblico dei grandi e dei piccoli.

Fino ad ora i lavori rappresentati sono stati due ma molti altri, a consolazione degli assidui, ne verranno varati.

« La bambola automatica » e « Pippetto il bugiardo » sono due divertenti e morali fiabe-operette di Muratori con musica tenue e delicata del compianto maestro Billi: l'interpretazione è risultata fresca e accurata, gli scenari dignitosi. Uno spettacolo, insomma, che merita di essere visto.

Concerto

Il 23 aprile avvenimento eccezionale. Un concerto vocale e strumentale da far crepare d'invidia gli impresari della più rinomata sala di concerti.

Il soprano Elda Di Veroli, cara vecchia conoscenza, è stata religiosamente ascoltata. Il suo canto tenue, perfettamente modulato, complicandosi in improvvisi gorgheggi, scendeva sugli astanti come una lieve, dolce carezza. Deliziosi brani di Carnevali, di Di Veroli, di Proch, di Verdi sono stati passati in rassegna dalla virtuosa artista.

Il ben noto tenore Alfredo Lattaro, dalla bella voce robusta, ha letteralmente strabiliato, cantando con inaudita potenza e rara passione l'improvviso dell'*Andrea Chenier*, la romanza della *Fanciulla del West*, la canzone del Falco dell'*Isabeau* e sentimentali canzoni napoletane.

Il diapason dell'entusiasmo è stato raggiunto con il duetto della *Carmen*, magistralmente interpretato dalla coppia Di Veroli-Lattaro.

Lo spettacolo è stato degnamente coronato da un trio composto dai giovanissimi Giorgio Pasquali, pianista, Augusto Pini, violinista, Ugo Venturini, violoncellista, che hanno eseguito con assoluta padronanza di tecnica e con colorito non comune musiche leggere e apprezzatissime di Mozart e Haydn.

La signora Bianca Bianchini-Pertici, appassionata collaboratrice nell'organizzazione di questi concerti, gongolava.

Scampagnata di Marino

Se sentite qualcuno rammaricarsi che la scampagnata organizzata dal Dopolavoro dell'Urbe sia stata guastata dal mal tempo, rassicuratevi. Quel qualcuno non si è mosso da Roma.

Nessuna scampagnata è riuscita tanto bene; forse, appunto perché ha piovuto.

V'immaginate voi quel che sarebbe successo in caso di una giornata primaverile con annesso cielo terso, sole incantevole e svolazzar di rondini? Una noia insopportabile, ve lo assicuro io.

Sarebbe stato indispensabile organizzare le solite banali e tradizionali passeggiate in cui è di prammatica sudare e sbuffare senza farne accorgere, sciogliendo nel contempo e ad alta voce sforzati inni alla ridente natura, al panorama superbo e sciocchezze del genere. Non vi parlo poi delle conseguenti dannose complicazioni sentimentali.

Meno male che ha piovuto per tutta la giornata. C'era proprio da rivolgere un ringraziamento al Signore per lo scampato pericolo.

Roma in una giornata di pioggia è insopportabile, Marino invece è incantevole: ci sono tanti caffè, tante trattorie e poi il salone municipale e il vino.

Il Dopolavoro I. N. A. ha inviato a Marino ben seicento rappresentanti. Si dice che non eravamo soli e che altri quattro o cinque Gruppi dopolavoristici avevano avuto la nostra stessa meta.

Può essere, ma è certo che quella domenica del 19 aprile Marino non era più Marino; sembrava una

enorme succursale della Direzione Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Nino D'Aroma nel suo giro d'ispezione è rimasto soddisfatto dello spettacolo di forza dimostrato dai dopolavoristi dell'Urbe; Marino non è stato certamente al di sotto degli altri castelli e sono convinto che il Segretario Federale sarà rimasto particolarmente impressionato della nostra compattezza, della nostra disciplina e soprattutto della nostra straripante, goliardica, ma sempre signorile allegria.

Tutti erano allegri: uomini e donne, vecchi e bambini. Era come una parola d'ordine alla quale tutti si sono sottoposti con entusiasmo. Bando alle malinconie per tutta la giornata, fino almeno alle otto di sera, ora in cui i volti si oscurarono: eravamo arrivati alla Stazione di Termini.

Ho saputo che il Dopolavoro dell'Urbe sta organizzando un'altra scampagnata del genere. Lasciatemi formulare un augurio: speriamo che ripiova.

Et coetera

Fra queste, la corsa ciclistica per il campionato I.N.A. Dieci corridori hanno preso il via alle sette del mattino dal piazzale di Porta S. Giovanni, subito seguiti da tre rombanti automobili pilotate da Giannandrea, Bufalari e Ricci e dalle motociclette

te di Berni, Impronta e Mangini.

Come si vede, i tifosi, fra cui la signorina Berni e la signora Mangini, superavano di gran lunga i ciclisti.

La corsa si svolse magnificamente in una festosa giornata di sole sul magnifico percorso Roma-Valmontone-Velletri-Albano-Roma.

Ai Cessati Spiriti, dove era fissato il traguardo, il solerte Bagagli funzionava da cronometrista. Verso le undici arrivava Settepani che si aggiudica il campionato per l'anno nono; seguono poi Alcaro e Moriniello. Saponaro a due chilometri dal traguardo rimase vittima di una caduta fortunatamente senza conseguenze. Degli altri si seppe dopo che avevano preferito fermarsi a Velletri per fare uno spuntino. Sarebbero venuti dopo, con comodo. Ecco gli inconvenienti delle belle giornate.

Un caso strano è capitato alla potente macchina di Bufalari, la quale, ubriaca di sole, da Valmontone in luogo di pro-

seguire per Velletri si spinse birichinescamente verso Napoli assolutamente incurante del fatto che ospitava niente di meno il direttore di gara Audiffredi e il simpatico Rossi, masseur sportivo.

Altre lodevoli e apprezzate attività i frequentatissimi, simpatici trattenimenti familiari e tutto quel complesso di iniziative culturali, sportive e ricreative che richiamano ogni sera molti dopolavoristi nella loro bella Casa, vera officina dove con passione, alacrità e fede si tende a forgiare l'italiano nuovo.

Piero Raglianti



Corporate Heritage
& Historical Archive

Problemi del Dopolavoro

Cultura popolare

Nel precedente articolo della nostra rassegna dei problemi del Dopolavoro, abbiamo illustrato il carattere educativo e ricreativo dell'educazione artistica, nonché i risultati da essa raggiunti. Prima di passare agli altri rami di attività, è necessario esaminare quello della *cultura popolare*, che è strettamente legato all'educazione artistica per l'affinità degli intendimenti e dei propositi nell'opera comune dell'elevazione spirituale del popolo. Infatti, il compito preciso della cultura popolare è quello di praticare — con le scuole popolari e professionali, le conferenze e le biblioteche — la educazione morale e intellettuale *diretta* del popolo.

Le scuole di cultura generale del Dopolavoro si differenziano da quelle pubbliche per il loro carattere che non ha fini scolastici, ma che riflette esclusivamente le condizioni reali della vita operaia. Il compito di queste scuole è dunque limitato a ciò che interessa i lavoratori e tende a fare di essi uomini dotati di quella cultura necessaria alla loro vita e al loro mestiere.

Le biblioteche hanno un triplice scopo: distrarre, istruire, informare. Novelle, racconti, romanzi, commedie, tragedie, libri di arte, di scienza, di consultazione e di morale per gli studiosi di tutte le età e di tutte le condizioni, rubriche informative, legislazione operaia con commenti esplicativi, guide illustrate, annuali bollettini.

I giornali vanno, per alcuni riguardi, più dei libri, incontro alle particolari inclinazioni degli operai per la lettura. La possibilità dell'operaio-scrittore appaga l'amor proprio non solo del candidato ma anche di tutto il circostante ambiente operaio, e lo eleva. E inoltre, ai fini del reclutamento dei dirigenti, è un ottimo mezzo di ricerca e di selezione di quegli elementi operai, che hanno la qualità per migliorare la loro condizione sociale. Inoltre, il Dopolavoro organizza le Mostre che espongono le opere prodotte dai dopolavoristi nelle ore di riposo per svago o per diletto; e offre al lavoratore le direttive e il mezzo per poter migliorare il proprio stato e perfezionare la propria arte.

Le scuole professionali ad orario ridotto, serali o domenicali, utilizzando le ore libere dei lavoratori, contribuiscono non poco all'affinamento delle capacità produttive di essi.

Uno sguardo ai dati statistici ci conferma a chiare lettere il considerevole sviluppo del movimento culturale dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Nel 1926 le Società culturali dopolavoristiche erano appena 87 e nell'anno seguente salirono subito a 730. Nel biennio fu condotto a termine il censimento di tali istituzioni e fu bandito un concorso per una novella che rivelò 14 dopolavoristi con attitudini di narratori, i cui lavori sono raccolti in un volume sotto il titolo di *Spighe*. Vennero anche istituiti corsi di stenografia, di disegno, di contabilità e di lingue estere. Nel 1928, 1778 società praticarono le attività culturali, con un totale di manifestazioni che raggiunsero la cifra di 12670; furono inoltre svolti: 706 corsi di letteratura italiana, scienze economiche elementari; di lingue estere; contabilità; ragioneria; diritto corporativo. Sempre nello stesso anno fu istituito l'apposito servizio per la formazione e l'arredamento delle *biblioteche-tipo* e vennero inviati gratuitamente a ciascun Dopolavoro Provinciale 1280 libri allo scopo di costituire dieci biblioteche di 100 volumi ciascuna e 4 biblioteche di 70 volumi ciascuna.

Nel 1929 la propaganda culturale venne intensificata: così le istituzioni che praticarono l'attività culturale salirono a 2229 con un complesso di 18486 manifestazioni. Le biblioteche che nel 1926-27 e 28 furono rispettivamente 178, 225, 313, nell'anno 1929 salirono a 1943.

L'insegnamento professionale nel 1927 si limitò a studi preliminari. Un seguito venne effettuato il censimento statistico delle istituzioni e fu creata in Roma una scuola per la lavorazione artistica del legno e un corso per meccanici aeronautici a Varese. Conseguentemente il Dopolavoro partecipò nel 1927 al quarto Congresso internazionale di navigazione aerea. Nel 1928 le istituzioni che curarono questa attività salirono a 341 con un complesso di 3824 manifestazioni.

Nel 1929 e nel 1930 le istituzioni che si occupano di iniziative concernenti l'insegnamento professionale salirono a 382 e le manifestazioni a 4577.

Da queste sommarie cifre si rivela agevolmente lo sviluppo raggiunto dal movimento culturale in soli cinque anni di attività. Esso ha un'importanza di primo ordine nel compito assegnato all'Istituto del Dopolavoro e costituisce un mezzo efficacissimo di elevamento spirituale nelle masse associate.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO



A M A R I N O

In queste fotografie i nostri dopolavoristi si danno l'aria di chi sa resistere alle insidie bacchiche. Ma vorremmo vederli in piedi, per Bacco, quelli che si sono fatti fotografare seduti!

Peccato che non possiamo aggiungere altre documentazioni fotografiche, perchè le fotografie eseguite dopo le due del pomeriggio sono tutte sfocate; perfino la macchina del fotografo Vitullo ci vedeva doppio e anche triplo.

Da notarsi, dall'alto, primo gruppo a sinistra: gli osti imponevano "Mani in alto,, credendo che si nascondessero il vino addosso e non sapendo che i nostri dopolavoristi avevano fin da Roma le tasche all'... "asciutto,,

Il sole di mercoledì

Durante la settimana raspano tra i mondezai. Se penso alle loro narici, mi vengono in mente le froge dei maiali innanzi al trogolo.

Portano il bottino a Rachele e Rachele lo pigia nel solaio; gonfio, nella notte del martedì, come una valigia d'emigranti.

Il mercoledì mattina schiavardano le porte e svuotano la soffitta, rotolando tutto nella Piazza Campo dei Fiori come nel fondo d'una cisterna. Puliscono, perchè neppure una cianfrusaglia venga dimenticata e, richiudendo, portano anche la vecchia scopa sdentata. Pur essa — chissà! — può trovare un amatore.

Appena giù, i vecchi oggetti si slanciano contro la luce con il furore nostalgico dei carcerati nei cortili delle prigioni.

I privilegiati, appesi ai chiodi o agganciati alle corde, si ciondolano beati. Ammucchiati sul legno alla rinfusa come erbaggi nelle ceste dei fruttivendoli, gli altri si dilaniano in lotte rabbiose. Quelli di sotto, ancora assonnati dal buio, spingono, urtano, dàn di gomito, s'innervano, si stendono; in attesa che la mano curiosa d'un passante, rimescolando il cumulo per cercare qualcosa, li riconduca su.

Allora, accecati dal barbaglio, succhiano la luce con una frenesia scatenata e pazzia; impauriti che da un attimo all'altro le dita d'un nuovo passante li rigettino nella tomba. Il rame morde la sua lebbra rossiccia per dissotterrarsi tutto lo splendore. L'argento grida che gli grattino il verde. L'oro, bavoso di muschio, crepita sotto la patina, ingordo di zampillare.

Stasera, al tramonto, Rachele li incatenerà di nuovo nel solaio; e i giorni son lunghi a passare. Il sole è così avaraccio! Fa la carità solo il mercoledì!

Vorrei, di ciascun oggetto, conoscere la storia. Ognuno di essi è un capitolo del romanzo d'una vita d'una famiglia.

Come è giunto fin qua, tra le posate e la scatola dei bottoni, quest'imponente cardinale che mi scruta l'anima da dentro la cornice di conchiglie e lumacchine disposte in bell'ordine? Il vetro del quadro è rotto e il taglio gli sfregia la guancia. Sua Eminenza tuttavia non si dà per vinto e continua a guardarmi indignato d'essermi venduto per quindici lire. Non sa che lo vorrei comprare non per mancar di rispetto ma per sentire le sue rampogne contro il nipote degenerare. Son sicuro che l'empio giovane s'è prima venduto la cornice di gesso dorato, abbandonando l'autorevole zio sul cielo dell'armadio della stanza da letto; ha poi venduto anche lo zio aureandolo delle conchiglie e lumacchine del quadro con la marina di Capri per guadagnarsi due lire di più.

E questo grammofono con l'imbuto giallo-cromo e scannellato che ha ancora la pretesa, alla sua età, di cantare l'*Aida* e di far lo spiritoso come un giovanotto? Da quale naufragio è stato salvato? Da quale salotto è stato rubato? Da quanti eredi è stato conteso, alla spartizione dell'eredità del povero cancelliere al tribunale di Messina? Lo domanderò alla nonna della mia padrona di casa. Ne deve saper qualcosa.

E questo vetusto orologio? Gli sono caduti i denti, poveraccio; e non può più dondolare il pendolo di bronzo. Vi hanno sostituito un filo di ferro con un sasso legato all'estremità. Eppure non si è avvilito! La bocca del qua-





drante ride spalancata mettendo in mostra le gengive sgretolate. Le sfere soltanto sono un po' melanconiche, perchè un brutto giorno, chissà quanti anni fa, non hanno potuto più correre dietro ai minuti; le gambe non ne avevano più la forza: il tempo va così svelto!

Abramo me lo cederebbe a tre lire e otto soldi. Lo pagherei cinquanta volte di più se a casa, caricandone la corda con la chiavetta, potessi udire dal buon vecchietto non l'ora ma le sue avventure di quand'era giovane, prima della breccia di Porta Pia, e l'avevano collocato sul comò dirimpetto al vasto letto a due piazze affittato agli amori clandestini degli svizzeri in libera uscita.

Odore di Campo di Fiori! Se si potesse tradurre in colore, lo vedresti giallo-venato come i denti dei vecchi.

Hanno dimenticato di appendere i cartelloni che indichino i vari reparti. Ma cosa importa? Anche al buio non c'è da sbagliarsi. Ogni oggetto s'intuisce subito, in un lampo. A occhi chiusi, lasciandoti guidare dal fiuto, lo trovi.

Fra le bancarelle dei tessuti, se chiudo gli occhi, sono sicuro di trovarmi vicino al sopra-bitone d'inverno d'un guardaportone: blu massiccio con i bottoni di metallo grossi come albicocche. Per quanto il brav'uomo l'ab-

bia scosso e spolverato e strigliato prima di rivenderlo, sa ancora di tarli e di naftalina.

Il carrettino dei pettini rotti, delle chiavi arrugginite e dei paramenti sacri ti fa entrare con le radici in una sacrestia dove, per sbaglio, s'è installato con le sue merci un venditore di ferro vecchio.

Ma ovunque, misto agli altri, c'è un odore tanto oleoso e bisunto che quasi ho paura di scivolarci sopra. È quello dei venditori.

Distende intorno una patina così forte che ne ritrovi la scia anche giovedì e venerdì. Oramai, dopo tanti anni, è diventata l'aria stessa della piazza: l'aria di Campo dei Fiori, mefitica e irrespirabile, così come dolce è quella di Trinità dei Monti, mistica quella di San Pietro e afrodisiaca quella del Muro Torto.

Anche i libri, i libri stessi, li puoi riconoscere a fiuto. Fermati innanzi a una bancarella, chiudi gli occhi, distendi le dita a saggiare sulla fila dei libri e prova.

Come un organista cieco troverai subito il *diesis* o *bemolle* che cerchi.

Ecco qua. Questo volumetto dalla copertina liscia al tatto, intriso d'odore di burro e di sudore d'ascelle, questo libriccino che chiude ancora tra le pagine i baci della fantesca del quinto piano e del bersagliere della caserma Lamarmora, che cosa può essere se non un romanzo di Carolina Invernizio? Uno, due... Oplà! *Rina, angelo delle Alpi*. Indovinato.

E quest'altro dalla legatura slabbrata, quest'altro con l'angolo dei fogli ancora umettati di saliva, inzuppato di tabacco e di candele, che cosa può essere se non un Breviario da parroco di campagna?

E quest'altro? Tò. Porta un odore di fettuccine che non mi è nuovo. Le fettuccine di Antonio Guerra, della trattoria dove mangio. Che cosa sarà? Su!

Indovinato. Il mio romanzo regalato a un mio compagno di tavolo. Il vile è andato subito a rivenderselo. Dodici soldi, compresa la dedica.

Non si schioderà mai più dal mio ricordo una vecchia valigia esposta in vendita in una

bancarella, tra un catino e un piviale da messa cantata.

Panciuta per l'abitudine d'essere sovraccarica, sfiancata dai troppi sbalottamenti nei vagoni di terza classe e nelle corriere dei paesi, flaccida oramai e sfilacciata, era un vero miracolo che si reggesse ancora in piedi senza afflosciarsi come il mantice d'una fisarmonica. Ad ogni modo una robusta corda, sorreggendola per quattro lati e involgendola come un grosso pacco postale, l'aiutava alla compostezza. La serratura s'era staccata. Dai due lembi che neppure la corda attorcigliata riusciva a far combaciare, filtrava l'odore del ventre: pedalini, mortadella, terriccio raggrumato attorno ai tacchi delle scarpe, gorgonzola, Barbanera e mele fradice.

Mi balzò fulmineo tra gli occhi il dramma. Il giovane aveva abbracciato la mamma, il babbo, le sorelle, gli zii e, salito in groppa al mulo, aveva scavalcato la montagna della Marsica per raggiungere il treno a Tagliacozzo. Nella valigia, gonfia da crepare, c'era tutto quello di cui poteva privarsi la famiglia; e un foglio di cinquanta lire della mamma, da non sciogliersi se non in estrema necessità; e la lettera per il commendatore. Ma si sa già che la gente promette e non mantiene; anzi, non ha il tempo di ricevere chi viene per chiedere e non per dare; e, se riceve, « Vedremo! Non dubiti! » è la risposta ma il posto non arriva. Dunque, le cinquanta lire della mamma non c'erano già più; l'orologio d'argento al monte; anche l'abito, l'abito nuovo, quello blu, venduto; e anche le scarpe, quelle gialle, perfino le scarpe: da non poter più uscire se pioveva. Un giorno di fame, due giorni, tre: di fame, senza pane. Pazienza! Ma gli occhi pesavano tra le ciglia, la nuca non reggeva più. Gli avevano detto: Campo dei Fiori. Non credeva. Andò, traballando. Il vecchio guardò la valigia e alzò le spalle: — Mezza lira — disse.

Mezza lira.

Il vecchio guarda ora anche me: che lo fisso nella sua iride di metallo.

— Desidera qualcosa, signorino?

Sì. Saltargli alla gola.



L'ora più conveniente per le spese è mezzogiorno. I rigattieri mangiano, seduti sulle casse vuote, i fagioli con le cotiche. Spaziano il piatto con la mollica del pane perché neppure una striscia di sugo si sprechi e lo rendono chiaro e lucente come se l'avessero lavato con l'acqua calda. Quindi, lo rivendono; con la forchetta e il coltello.

Si possono fare acquisti di stoviglie a prezzi veramente vantaggiosi.

Ma il minuto più commovente è quando, sbaraccato appena il campo, Abramo, Esaù, Giacobbe, Samuele e Isacco contano l'incasso della giornata.

I polpastrelli del pollice e dell'indice strisciano sulle monete con un godimento fisico e sensuale. Ogni tanto, un balzo al cuore. Allora il soldo è battuto contro il selciato; rovesciato, riesaminato; soppesato sul cavo della mano; fa il giro della tribù; ritorna ad Abramo che palpita d'impazienza. Oh, gioia! È buono.

Gli occhi di Rachele che seguono e spiano sono socchiusi come quelli dei gatti sotto il gemito della voluttà.

MARIO MASSA

Cambio di mano

La piccola berlina «514» fila regolarmente sulla Via del Mare i suoi 70 km. orari.

La lunga teoria dei fanali elettrici ha iniziato appena la sua fuga lungo i fianchi della vettura, quando Eustachio, libero finalmente dalla preoccupazione delle « direzioni vietate » e delle « circolazioni rotatorie », comincia a prestare ascolto ed a rispondere alle domande della giovane passeggera che gli siede accanto. Una piccola amica conosciuta la domenica prima in un thè danzante e senz'altro conquistata con la proposta di una gita in automobile.

Sicuro, è proprio sua la macchina. Da non molto tempo in verità. Prima ne aveva un'altra, una torpedo «509» che non era affatto da paragonarsi con questa, venuta espressamente da Torino dietro sua ordinazione.

La carrozzeria? Un gioiello di buon gusto, di eleganza e di comodità. I freni? Potentissimi. E poi tanti altri pregi palesi e nascosti. Silenziosità, stabilità, dolcezza di molleggio, ecc.

Avrebbe soltanto desiderato che fosse più veloce, dato che a lui, vecchia patente sempre vissuta fra macchine e motori, occorre, per emozionarsi, toccare almeno i 120 km. all'ora.

La strada intanto si snoda attraverso la campagna con ampie facili curve, e il vento, che scuote le cime degli alberi, già comincia ad essere pregno di salsedine, quando il motore improvvisamente comincia ad imbizzarrirsi ed a zoppicare. Tace, riprende, tace ancora, e infine dopo due o tre altre fugaci riprese, tace definitivamente.

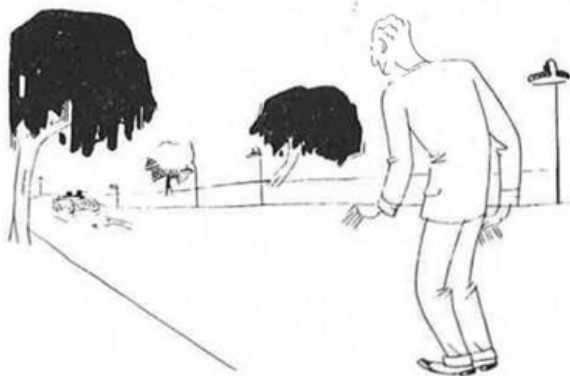
La macchina poco dopo si ferma.

Eustachio aveva avuto fin da piccolo la passione dell'automobile.



Si fermava estatico davanti a tutte le vetrine delle Agenzie delle diverse Case costruttrici, e ammirava con occhio avido le lussuose « limousines » e i possenti ed eleganti « spyders » dai vivaci colori e dalle fortissime nichelature.

E quante volte per la strada aveva corso il rischio di essere « arrotato » dalle veloci macchine,



attirandosi addosso le salate cortesie dei conducenti, pur di guardarle più da vicino, e di sentirsi ravalto nella vorticoso scia profumata di essenza combusta!

Col passare degli anni la sua passione si accrebbe perchè cominciò a considerare l'automobile sotto un nuovo punto di vista: cioè quale sicuro mezzo di conquista amorosa.

Oggetto di invidia divennero allora per lui quei giovanotti che, sul calar della sera, vedeva allontanarsi verso la periferia della città al volante di una piccola e civettuola macchina, e con al fianco una sorridente e più o meno bistrata maschiotta.

Possibile che a lui sarebbe stata per sempre negata tale soddisfazione?

Certo, per il povero Eustachio la situazione si presentava piuttosto brutta e senza soverchie vie d'uscita.

Per quanto si fosse più volte lambiccato il cervello, era sempre arrivato all'amara conclusione che l'acquisto di una macchina impone la risoluzione preventiva di tali problemi d'ordine economico, da far tremare le vene e i polsi a chi non sia figlio di un facoltoso papà.

Tutto il suo ardente desiderio si sfogava quindi in malinconiche considerazioni sulle ingiustizie della sorte, e in occorrate querele in famiglia e con gli amici.

Ma anche gli aspiranti campioni del volante hanno certamente un santo protettore in Paradiso, e un bel giorno questo santo, di cui non è ancora noto il nome, commosso dalle pene di Eustachio,



decise di aiutarlo. E suggerì al «Dopolavoro», che a tante giovanili aspirazioni va incontro, di organizzare un corso teorico-pratico di automobilismo. Il nostro Dopolavoro si mise subito all'opera ed il corso fu ben presto organizzato, ed a così modiche condizioni da mettere la patente alla portata di tutte le borse.

Eustachio ne fu felice. Era intanto la frusta. In seguito, con l'andar del tempo, magari alla liquidazione della polizza, sarebbe venuta anche la carrozza, ossia l'automobile.

Terminato il corso e conseguita l'agognata patente, non senza prima aver messo a serio repentaglio l'incolumità degli alberi e delle panchine di Villa Borghese, ecco Eustachio fare sfoggio, con gli amici ed i colleghi, di crudizione motoristica, cacciando fuori di tanto in tanto, a conforto delle sue asserzioni, il magico libretto azzurro.

Una parte del sogno s'era avverata. La macchina è vero non c'era ancora, ma che importava? Ci sono tanti *garages* che ne noleggiavano, ed anche di carine.

Finalmente avrebbe anche lui potuto invitare una piccola amica ad una veloce corsa verso le fresche ombre dei boschi Nemorensi, o verso i sabbiosi lidi di Ostia e di Fregene, per gustare le delizie di un tramonto primaverile.

Tutto sarebbe andato ottimamente quel pomeriggio di sabato in cui, dopo essersi recato all'appuntamento pilotando per la prima volta senza la guida dell'istruttore la piccola «514» noleggiata, si era inoltrato col prezioso carico per la Via del Mare, se a quel diavolo di motore non fosse venuto il ghiribizzo di fermarsi sul più bello.

Eustachio dopo aver inutilmente provato a rimetterlo in moto scende, e con fare di meccanico consumato apre il cofano mentre affannosamente cerca di richiamare alla memoria le istruzioni e i consigli del «manuale del perfetto automobilista».

Il guaio si è che con tutte le regole digerite durante il corso, non sa proprio da quale parte cominciare.

Tocca, tanto per provare, questo e quell'organo, svita un dado e subito lo restringe per paura di maggiori complicazioni. Guarda ad una ad una le candele con la speranza di scoprirvi alcunchè di anormale. Nulla, nulla. Fossero almeno sufficienti i moccoli per mandare avanti quel tanghero di motore!

Alfine stanco e scoraggiato, dopo mezz'ora di empirici quanto inutili tentativi, si accascia sul predellino dichiarando solennemente alla fanciulla, che comincia a dare manifesti segni di impazienza, di voler scrivere una letteraccia alla «Fiat» che consegna macchine che non funzionano.

Poco dopo un'automobile, fra le tante che passano, si ferma lì accanto e il guidatore, un elegante giovane, certamente sedotto dall'avvenenza della donna più che impietosito dall'aspetto disperato di Eustachio, domanda se occorre nulla.

Un resto di orgoglio consiglierebbe di rifiutare, ma un breve esame alla criticità della situazione induce a più miti consigli ed Eustachio accetta l'aiuto così cortesemente offerto.

Poche occhiate al motore, molte alla fanciulla, e il nuovo venuto sentenza: «rottura di valvola, guasto grave. E' necessario andare a Roma, acquistare il pezzo di ricambio, e tornare con un abile meccanico che effettui la riparazione. In tre quarti d'ora al massimo sarebbe andato e tornato con tutto il necessario. Se la signorina non avesse voluto attendere tutto quel tempo sulla strada, poteva senz'altro profittare della sua macchina per tornarsene a casa. Sarebbe stato molto onorato di accompagnarla».

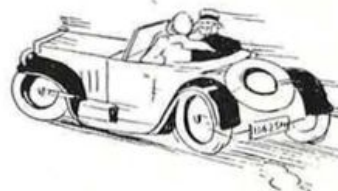
E il povero Eustachio senza avere avuto nemmeno la forza di protestare li vede allontanarsi e scomparire dietro la prima curva, mentre mentalmente misura il vuoto spaventevole che quella disgraziata gita aprirà nel suo già così smunto portafoglio, e in cuor suo maledice l'automobile, la patente e le valvole che si rompono.

Mentre è immerso in così plumbei pensieri, un atroce dubbio lo attanaglia. Se invece di essersi rotta la valvola, fosse semplicemente terminata la benzina?

Con ansia febbrile, quasi presago della verità prende la stecca e misura... Di benzina nel serbatoio neanche una stilla.

Da quel giorno anche se deve percorrere soltanto 10 km., Eustachio porta con sé non meno di venticinque litri di carburante.

ENRICO LAURENTI



LA CROCIERA ADRIATICA DELL'ANNO VIII

LE TRE GEMME DI UNA CATENA DI RICORDI

In occasione della prossima crociera, il Direttore mi ha invitato a scrivere delle note di ricordi del nostro viaggio adriatico, compiuto nello scorso anno proprio di questi giorni. Ho cercato di accontentarlo, ma mi avvedo che, dopo un principio «allegro», ho finito l'articolo con un «adagio» sentimentale.

Caro de Simone, devi perdonarmi, ma tu sai, perchè le hai vissute con noi, che quelle giornate hanno lasciato nei nostri cuori, come ben scrivi, «la luminosa bellezza di un sogno». E come tutti



i sogni anche della nostra Crociera è rimasta nei nostri cuori una profonda nostalgia, materata di tenerissimo amore per la Dalmazia nostra, per l'Adriatico non ancora del tutto redento; mentre tornano sovente alla nostra mente le parole del Canto degli irredenti:

Italia! semo pronti!
Italia! te spetemo!
Italia! te volemo!
Italia! Italia! Italia!

Quando alla mezzanotte del 1. maggio, dopo il lussuoso pranzo serale negli ampi saloni del ristorante «Roma» di Ancona, i 400 dopolavoristi dell'I.N.A. ebbero preso d'assalto tutti i posti disponibili sullo «Stamura», questo modesto postale pensò, sia pure per qualche ora, di valere l'impor-

tanza dei più moderni transatlantici che, per quanto più poderosi e più comodi, non potevano essere invidiati in fatto di passeggeri, che lo avevano gremito con baldanza garibaldina, sottoponendolo ad un nuovo vittorioso collaudo.

I salotti di prima e di seconda classe erano completi e le luci, ovunque completamente accese, testimoniavano la «gran vita» che si svolgeva sul piroscafo, dove i «400» (di cui oltre i due terzi per la prima volta imbarcati su di una nave) sembravano sereni e tranquilli, pronti ad affrontare da dominatori qualsiasi sorpresa.

Erano circa le due, quando dal mio posto di osservazione, una comoda poltrona nel salottino di prima classe, vidi un robusto collega alzarsi frettolosamente, dirigersi traballando verso l'uscita, gonfiare ripetutamente le gote, impallidire, portarsi alle labbra rabbiosamente il fazzoletto, appena in tempo per deviare attraverso gli occhiali il primo tributo del suo stomaco in burrasca alla Maestà del mare.

Più tardi, quando anch'io fui costretto a passeggiare sopra coperta per... respirare liberamente l'aria fresca della notte, le balaustre erano meta incessante di pellegrini che, come maomettani chiamati a raccolta dal «muezzin», si curvavano in pie meditazioni.

Come Dio volle si giunse all'alba.

Avevo passeggiato tutta la notte e avevo ben notato, nella mia memoria, le faccie dei più «mistici» nottambuli: immaginate, quindi, la mia sorpresa, quando al mattino sentii che i molti adoratori notturni, alla reciproca domanda di «come hai passato la notte?», rispondevano invariabilmente con un «bene!» che ti sembrava proprio sincero.

Benedetta faccia tosta! E dire che lungo i fianchi della nave, i pochi centimetri di sporgenza erano letteralmente coperti dalla minuta in natura della cena anconitana!...

Zara. Piccola città della nostra passione nazionale, splendente lembo di Venezia, ardito e fiero del suo compito di avanzata scorta della Patria Italiana! Tu hai lasciato nel nostro animo una nota di sì profonda nostalgia, che non sarà facilmente colmata!

Ricordo, ricordiamo come famigliarizzammo subito con le piccole strade di Zara. Ci attrasse tanto la «Santa» che ciascuno di noi tralasciò per qualche ora di seguire l'ordine delle cerimonie e delle visite, perchè trasportati ad appartarci per meglio introdurci (qualcuno maligna ingiustamente) nel tenore di vita della città e della sua popolazione, squisitamente gentile.



Maraschino, sigarette (benedetto tabacco, quanti guai ci hai procurato al ritorno!) e voi, bionde zaratine, che ci accompagnaste al molo nel giorno della partenza con tutti i vostri sorrisi e le vostre dolci parole, armoniose come tutti i dialetti della Patria, siete rimaste onnipresenti nel nostro ricordo (ma non ci sarà proprio alcuno tra noi che non viva soltanto del ricordo?) e potreste essere certe che se si facesse un referendum la gita si ripeterebbe all'unanimità. Ma, chissà?!

Mi pare di rivedere ancora quegli infaticabili damerini di colleghi che, anche in una gita come la nostra, di breve durata e con varie mete, si permettevano il lusso di cambiare abito verso le 19 per confondersi poi all'ora del passeggio in Calle Larga (il Corso di Zara) con la folla gaia dei zaratini, a far pompa delle loro rapide amicizie...

Abituati alla familiarità di Zara, la grande Fiume incastonata nel Quarnaro, tutto riflessi di oro e cobalto, ci sembrò fredda al nostro arrivo. La città che conoscevamo per la grande storia vissuta, per le sue epiche giornate dannunziane, ci sembrò monotona, meno affettuosa. Ma quando potemmo percorrere le sue ampie strade, quando visitammo il grande Cantiere Navale, il Silurificio possente, dove l'alacre vita di lavoro pulsa incessante e ammonitrice, ne comprendemmo la compostezza pensosa, e sentimmo quale dovrà essere il destino di Fiume in un non lontano grande avvenire.

Vivemmo tra Fiume e Abbazia, dove l'italianissimo Quarnaro mugge tremendamente mordendo la sponda irredenta, due giorni di grande vita.

Ci sentimmo per poche ore nati per il gran turismo, e, nelle superbe sale dei dieci e dieci alberghi, dove fummo distribuiti, finimmo col perdere persino il ricordo della nostra qualità di dopolavoristi per assumere il rango, dignitosamente tenuto, di ric-

chi giunti, abituati alle meraviglie dei più decantati soggiorni internazionali.

Solo a tratti, nei vaporetto che da Abbazia ci portavano a Fiume, veniva meno la dignità composta del turista di professione, per dare sfogo ad un segreto pensiero che, in quella sede, poteva esplodere con il più veemente entusiasmo per manifestare, invano purtroppo, al « Capociurma » il desiderio di una domanda di proroga della nostra licenza.

E' tanto bella l'illusione, che talvolta si desidererebbe viverla sempre! E nel nostro caso sapevamo che allo scadere dei cinque giorni la realtà non sarebbe stata che quella ben nota: l'atrio dell'Ufficio pronto ad ingoiarci, dove il gallonato portiere, a differenza del più gallonato portiere d'albergo, sempre pronto al servizievole mellifluo saluto, avrebbe controllato con l'inesorabile orologio la puntualità del nostro ritorno in servizio.

Fiume, Zara, Ancona: queste le tappe del ritorno, dolorose come le stazioni di un Calvario, anche se questa volta le meditazioni dei « 400 » non erano dettate dalle supreme necessità dello stomaco corruciato, ché anzi esso gustò meravigliosamente il primo ed unico pranzo caldo a bordo della « Città di Zara ».

Però, qua e là, sul piroscalo, durante le tenebre della notte che sembravano ingoiare a poco a poco le ultime ore del sogno vissuto, e poi da Ancona a Roma, sul treno, niente più chiasso, ma volti pensosi ed assorti, assorti nell'allacciare fra loro tutte le maglie della splendente catena dei ricordi.

Fiume, Zara, Abbazia: le prime mete del nostro pellegrinaggio d'amore, lungo il mare che conosce l'ardimento della Stirpe, sono tuttora impresse nella nostra mente come gemme iridescenti, che fra tutte le memorie brillano della loro luce più bella.

BRUNO LUCIO BRUNI



ROMA era stupidamente candida sotto il suo strato di neve. Quella neve che a Roma viene per scherzo; che dura una nottata e poi si liquefa, non lasciando che una valanga di raffreddori agli uomini e una nostalgia di pellicce nuove alle signore.

Forse per la neve e forse ancor più per la pelliccia nuova, la signora Berti era furibonda.

— È inutile! — urlava al marito — tutto il giorno in casa e sola, non ci sto; d'altronde uscire con questi tempi...

— Calmati, calmati: hai ragione — rispondeva il marito — del resto tu sai l'affetto ch'io ho per te e con quanta gioia sarei disposto a regalarti un bel filo...

— Ma che filo! — interrompeva lei — filo di che? di perle non di certo! di lapislazzuli, forse?

— Ti prego, fammi parlare...

— E se parli sempre tu! Non parli sempre tu? chi è il padrone? tu! chi dispone di tutto? tu! ed io? che posso io? nulla! Sola, tutto il giorno sola, in questa casa di periferia che se t'affacci un poco alla finestra è bell'e conosciuta la Siberia! Ma guarda! affacciati! non ti sembra una deportata? Un po' di cuore ci vorrebbe, ecco. Ma il cuore, oggi, non si legge che nelle canzonette napoletane. La mattina l'ufficio; poi vieni di corsa, mangi, cioè di bevi quel po' di pranzetto ch'io ti combino, poi via di nuovo all'ufficio e di tale corsa che se t'incontrasse l'onorevole Starace, ti nominerebbe capitano di una squadra di « volata »...

— Ma Francesca...

— E bastasse! No. Dopo l'ufficio hai da fare, dici tu. Le assicurazioni rendono, ma per trovarne ce ne vuole! E pazienza questo: è lavoro! ma dopo l'ufficio, dopo la ricerca di chi assicura la vita all'amante...

— Francesca, ti prego!...

— Dell'amante, ripeto, dell'amante! A noi, povere mogli, ci lasciate morire sole, in Siberia, senza termosifone...

— Ma il termosifone...

— Taci, ti dico: non parlare sempre tu. Dopo tutte queste occupazioni, come se non bastasse, come se ancora tu fossi un giovanotto di primo pelo, reciti! Ma che reciti almeno? smettila!... Fai sempre le parti di Battista: « Marchese, il the è servito ». Vergognati! Portamene almeno a casa una, che mi farà compagnia.

— Una di che cosa?

— Ma di papere, sant'Iddio: ne fai l'allevamento!

— Senti, Francesca, sii ragionevole...

— Lo vedi? Anche che non sono ragionevole, hai il coraggio di dirmi!

— Francesca, te ne prego. Tu sai che



per me è una passione innata, che mi dà gioia e che, questo puoi affermarlo, non è dispendiosa. Inoltre, a parte quello papere che mi attribuisce, il teatro era la mia vocazione. Così mio padre,

così son certo, un mio figlio, se dovesse venire.

— Ma bravo. Anche tu l'eterno discorso: la vocazione. Non dice così quel tuo caro amico Battaglia? non dice così il signor Urbini? e Mondino? e Piccioli? e tutti quegli altri degni amici tuoi? tutti, tutti uguali: si sentono istrioni nei precordi! Ma parla con le loro signore; sentirai che hanno la logica mia. E tu, tanto per calmarmi, mi prometti un filo. Un filo a me! Smettila, ch'è meglio!

Il pacifico signor Berti, ottimo funzionario, furbo assicuratore, appassionato del teatro in genere e di quello drammatico specialmente, forse per questa sua ultima virtù, ascoltò silenzioso la lunga battuta della sua inarrendibile consorte e rispose a mezza voce:

— Hai ragione!

La rappresentazione andò a gonfie vele — individualmente — per coloro che la recitarono; degna di considerazione per i giornalisti che ne parlarono e da cani, a seconda dei rivali.

Il signor Battaglia pianse nella scena madre che sembrava uno sfrattato; l'Urbini fece l'amoroso come ai bei tempi delle licenze, quando in tempo di guerra era tenente; il Salvatori l'avresti preso a botte per come fu vero nella sua parte sgradita; il cameriere fu impeccabile, tanto che ruppe perfino due tazze da the. Il signor Berti non prese che tre papere: una per atto.

— Ho ragione? — chiese la signora Francesca, la sera, in casa, dopo la recita — Non potevi prestar-mene una di quelle papere? Tanto più che il filo famoso ancora non s'è fatto vivo.

Il pacifico signor Berti, ottimo funzionario, eccetera, eccetera, rispose a mezza voce:

— Hai ragione! — e soggiunse: — Ebbene, Francesca, ho deciso: non reciterò più!

Roma non era più stupidamente bianca sotto la neve, prodiga elargitrice di raffreddori ed abile rappresentante commerciale in generi di pellicceria.

C'era, nel marzo romano, qualche profumo di primavera. La casetta alla periferia aveva uno scenario di colori nuovi. Dalla Siberia, con un salto solo, era tornata al suo luogo d'origine; lì presso Monte Mario, che al caldo del sole giocava con innumeri fiamme di rossigno, di lilla e d'arancione. E c'era un gran fremito fra le nuove fronde degli alberi ove, fra il riverbero del tramonto, cantavano gli uccelli le note che sono, forse, la loro preghiera.





La signora Francesca sorrise. Sorrise con sulle labbra un sorriso nuovo, quello che sa di gioia, grande quanto il mistero della vita; sorrise come chi sa d'esser mamma.

Al signor Berti brillarono gli occhi per un bisticcio fra lacrime imminenti e lucentezza di pupille liete.

— Vedi? — disse quando furono soli. — Ho mantenuta la promessa!

— Di non recitare? — chiese Francesca, caso strano, con voce dolce.



Il signor Berti aveva mantenuta la parola: non aveva recitato più. E la consorte, naturalmente, aveva seguitato a urlare le sue interminabili filastrocche, sempre per motivi nuovi.

Ora poi, era sorto veramente un motivo nuovo, che la rendeva nervosa, irascibile, incontentabile; vogliosa di capricci e d'attenzioni. Soffriva. Sofferenze non gravi, è vero, ma fastidiose: disturbi improvvisi, capogiri, nausea.

Fu chiamato il medico. Il medico ebbe ben poco da visitare: ascoltò profondamente, lungamente. Poi si accomodò gli occhiali, si lisciò la barba, sorrise e non si limitò che ad un augurio e ad una domanda:

— Congratulazioni vivissime. Preferirebbe un maschio?

— No, quell'altra, quella sulla vocazione, quella che non t'ho mai potuto dire perchè... (non t'arrabbiare, eh?) perchè m'hai sempre interrotto...

— La vocazione?! che cosa, che cosa?

— Ma sì: la promessa di regalarti un bel filo...

— Di perle? ricordo, ricordo!

— Ma no, Francesca: un bel filo... drammatico!

FERRUCCIO PERTICI

DITTA VITTORIO CUZZERI

ROMA - Via in Aquiro 70 - 70-a - ROMA

ARTICOLI SPORTIVI

Sconto e pagamento rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria



Il Senatore Giuseppe Bevione è stato nominato Commissario per la gestione straordinaria del nostro Istituto.

Nell'esprimergli la nostra esultanza gli riconfermiamo la volontà di seguirlo nell'ardua fatica con ferma devozione.

Il nostro Gruppo ha dato entusiasticamente la sua adesione al torneo di scherma di sciabola e fioretto organizzato dal Dopolavoro del Ministero delle Finanze per la disputa del titolo di Campione del Dopolavoro dell'Urbe.

La balda schiera è composta da Enrico Sabattini, Alfredo Donati, Enrico Laurenti, Enrico Schisani, Mario Tomassini, Guglielmo Zingone, Berardo De Nigris, Enrico Pesarini per il fioretto e Mario Mangini, Berardo de Nigris, Mario Tomassini per la sciabola.

Il torneo avrà inizio il 29 aprile e si svolgerà fino al 2 maggio.

Il maestro Poniponio, in questi giorni, è oberato di lavoro. Non ha ancora finito la preparazione per il torneo di scherma per il Dopolavoro del Ministero delle Finanze che già se ne profila un altro e non certo meno difficile. Questa volta l'organizzazione e l'iniziativa sono del nostro Gruppo che metterà anche in palio una coppa d'argento. Per questo torneo che avrà il suo svolgimento nei giorni 29, 30, 31 maggio fra i Dopolavoro dipendenti dagli Enti Pubblici e dai Gruppi aziendali sono già pervenute al Comitato organizzatore numerosissime adesioni; anche i premi in medaglie, coppe, oggetti già inviati dai vari Enti, Ditte e Agenzie nostre sono numerosissimi.

Nei giorni 2 e 3 maggio si svolgeranno fra i nostri dopolavoristi delle gare di atletica leggera per le quali vivissima è l'attesa e coscienziosa la preparazione.

La graduatoria sarà stabilita in base a varie prove che sono:

- 1) salto in altezza (all'italiana - minimo m. 1,20);
- 2) salto in lunghezza (minimo m. 3,50);
- 3) corsa veloce m. 100 (a cronometro);
- 4) corsa mezzo fondo: 800 metri (a cronometro);
- 5) lancio del giavellotto (minimo m. 15);
- 6) esercizio elementare alle parallele.

Ce n'è, come si vede, per tutti i gusti; queste gare serviranno di ottimo allenamento per il prossimo concorso nazionale ginnico atletico dopolavoristico in cui i nostri ginnasti dovranno per lo

meno ripetere l'affermazione ottenuta lo scorso anno.

La nostra crociera che avrà inizio il 9 maggio e per ben nove giorni delizierà i dopolavoristi ha un programma sensazionale che, quanto prima, verrà dato alle stampe e distribuito ad ogni gigante.

Per poter partecipare alla crociera la quota è di L. 500, pagabili in 10 rate mensili. Che pacchia!

Sabato 9 maggio. — Ore 5,45: Partenza per Ancona; Ore 13,25: Arrivo ad Ancona Marittima; Ore 14,30: Imbarco per Trieste; Ore 19: Pranzo a bordo.

Domenica 10 maggio. — Ore 6,30: Arrivo a Trieste - sistemazione alberghi - mattino libero; Ore 13: Pranzo - Gita a Capodistria; Ore 20: Pranzo - sera libera - pernottamento.

Lunedì 11 maggio. — Mattino: Visita a Trieste; Ore 12: Pranzo; Ore 14: Partenza in torpedone per Postumia - visita alle RR.

Grotte - Ritorno a Trieste - pranzo - pernottamento.

Martedì 12 maggio. — Visita in torpedone ai Campi di Battaglia del Basso Isonzo - pranzo in località da destinarsi - arrivo a Gorizia in serata - pranzo - pernottamento.

Mercoledì 13 maggio. — Proseguimento visita ai Campi di Battaglia dell'Alto Isonzo - pranzo in località da destinarsi - arrivo a Udine in serata - pranzo a Udine; Ore 20,10: Partenza per Venezia; Ore 22,50: Arrivo a Venezia - sistemazione alberghi.

Giovedì 14 maggio. — Visita alla città in vaporetto; Ore 12: Pranzo - proseguimento visita; Ore 19: Pranzo - cena libera - pernottamento.

Venerdì 15 maggio. — Ore 6: Partenza per Trento; Ore 10,40: Arrivo a Trento - visita alla città; Ore 12,30: Pranzo - proseguimento visita; Ore 20: Pranzo - serata libera - pernottamento.

Sabato 16 maggio. — Visita al Lago di Garda - pranzo in località da destinarsi; Ore 16,40: Arrivo a Desenzano sul Lago - Di-



Giù mille lire di scommessa a chi lo riconosce. Da una settimana ci stiamo lambiccando il cervello per sapere chi è.

Se non avesse i baffi giureremmo che è il nostro Ansini e le mille lire le daremmo d'anticipo a Mario Massa benchè non ne abbia bisogno dopo gl'incassi dell'Ospite pazzo. Ma con quei baffi da guardia campestre e con quel sorriso da Douglas chi sa chi è?



I nostri dopolavoristi aspettano a Marino il miracolo: che il cielo getti vino. Infatti per ripararsi dalla pioggia non si sono portati gli ombrelli ma i bicchieri.

distribuzione cestino; Ore 17: Partenza per Bologna; Ore 23,05: Arrivo a Bologna - sistemazione alberghi - pernottamento.

Domenica 17 maggio. — Mattino libero; Ore 12: Pranzo e distribuzione cestino; Ore 13,37: Partenza per Roma; Ore 22,25: Arrivo a Roma.

L'ultimo bollettino militare pubblica la concessione della Croce al merito di guerra a Mario Maglioni. Dopo la promozione a Seniore della Milizia ecco un altro particolare riconoscimento.

Ora sì che c'è da bere. Già Maglioni si preoccupa di trovare

un posticino della periferia dove farci trascorrere un'ora d'allegria. Da parte nostra ci preoccupiamo già di legarlo al suo posto quando si tratterà di pagare il conto.

Il Podestà Gatti di Marino si è reso benemerito del nostro Dopolavoro. Ha voluto chiudere degnamente la giornata della nostra scampagnata portandoci tutti alla Bottega del vino. Che ottima idea e che ottimo vino! (E' inutile aggiungere, che ottimo Podestà!). Quello che è successo lo hanno raccontato le cronache l'indomani. L'allegria non è mancata, e nemmeno la sete!



Titina d'Alessandro, la bambina prodigio, si è travestita da gatto per deliziare i suoi coetanei nel nostro teatrino. È un gatto furbacchione però: invece di difendere il cacio dall'assalto dei topi se lo mangia. E se la ride!



Il giro d'Italia? La Milano-San Remo? No. Un'animatissima scena della nostra corsa Roma-Velletri-Roma. Un dopolavorista si è gettato nella corsa con l'ardore d'un neofita, ma a mezza strada, avvilitissimo, si è sentito sgonfiare i pneumatici.

Podestà Gatti, se chiedessimo di ripetere la gita, che ne diresti? Bastano i tinelli per addormentare la nostra arsura? O dovrai chiudere bottega?

A Gavino Grixoni, promosso in questi giorni a pieni voti sottotenente di complemento di artiglieria, inviamo i nostri auguri fraterni in attesa di bagnare le spilline, al suo ritorno a Roma.

Fausto Ambrosi, nostro buon collega d'ufficio, ci ha costruito un apparecchio radio di grande classe. Le prime prove hanno messo in subbuglio gli inquilini di Via Veneto 89 ed hanno ridestato le uogle ai cani.

Bisognerà mettere una mordacchia alla radio prima che intervenga l'accalappiacani del Governatorato a sciogliere il congresso canile di Via Veneto e dintorni.

MATRIMONI

Villa Armando con la signorina Antonietta Gaggiano il 23 febbraio.

Conti Armando con la signorina Clara Montatori il 12 aprile.

NASCITE

Renzo, figlio di Gerolamo Colli, nato il 5 febbraio.

Nunzio, figlio di Antonio Tozzi, nato il 24 marzo.

Leonardo, figlio di Umberto Ruggiero, nato il 6 aprile.

Paolo, figlio di Alfredo Pergolini, nato il 6 aprile.

VITA DELLE AGENZIE

Nella sede dell'Istituto Tecnico Paolo Sarpi in Venezia il comm. dott. Luigi Pozzi ha in questi giorni intrattenuto gli allievi sopra due importanti rami di assicurazione che l'Ente di Stato gestisce con particolare ed intensa attività dal 1928, le Assicurazioni Collettive e le Assicurazioni Popolari.

ULTIMISSIME

I partenti per la seconda crociera sono 230. Ci siamo dovuti fermare a questa cifra, perchè abbiamo preferito chiudere le iscrizioni anzichè l'Istituto.

DOTT. EUCENIO DESIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

STAB. TIPO-ROTOCALCOGRAFICO ARTE STAMPA
ROMA - Via P. S. Mancini, 13 - ROMA

L'ARABA FENICE
 MAGAZZINO TIPO PER LA VENDITA DI
- CALZATURE -
 TUTTO A TRE PREZZI

59 69 79

GRANDE
 ASSORTIMENTO ANCHE IN
 CALZATURE PER BALLO E VERGATA

PIAZZA BARBERINI 1 ANGOLO
 VIA SISTINA

CALZATURE
 ELEGANTI E DI FIDUCIA
 GRANDI ARRIVI IN MODELLI PRIMAVERILI
PREZZI RIBASSATI

49 59 69 79 89 99
 LIRE

LE NOSTRE CALZATURE
 DI FINE LAVORAZIONI
 E FABBRICATE CON
 SCELTE MATERIE PRIME
 GARANTISCONO ALL'USO

LA GLORIA
 VIA NAZIONALE 226 ANGOLO 4 FONTANE

PRIMA DI FARE
 I VOSTRI ACQUISTI
 VISITATECI

**Dopolavoristi dell'Istituto
 Nazionale Assicurazioni!**

Se dovete acquistare oggetti di oro, gioielli, orologi e oggetti per regalo, rivolgetevi dal vostro fornitore. Con merce di fiducia e a prezzi di assoluta concorrenza, avrete diritto allo sconto del 10% ed al pagamento in 10 rate mensili mediante buono rilasciatovi dalla Segreteria

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

A. CAPPANNA - Via Umbria, 8 - ROMA

DITTA
Rossi Francesco & C.
 Via della Scrofa, n. 18 - Via del Fiume, n. 11
 ROMA

Officina per riparazioni - Auto -
 Moto - Macchine calcolatrici e
 da scrivere, tutti i sistemi - Mac-
 chine da scrivere d'occasione

Sconti speciali ai Dopolavoristi dell'I. N. A.

CASA FONDATA NEL 1905, F.lli M. & L. ALESSI - VIA DEI PONTEFICI 10-13 - LARGO IMPRESA 1

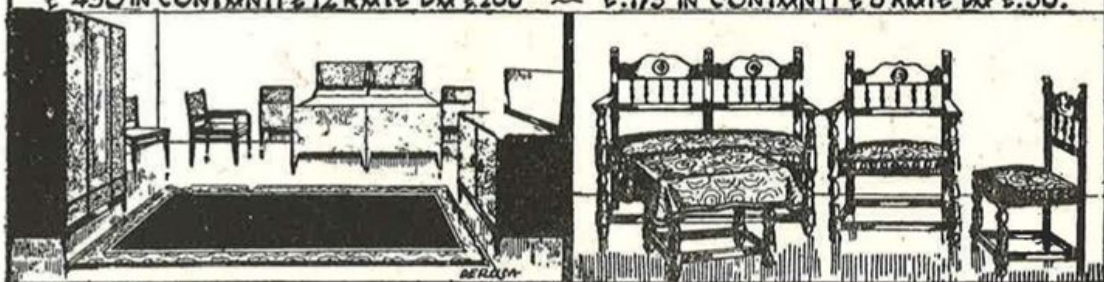
CAMERA DA LETTO STILE 900
COSTRUZIONE SOLIDA ELEGANTE 1 POLTRONA
1 ARMADIO COME 2 LETTI, 2 COMODINI, 2 SEDIE

£.2950

SALOTTINO BOLOGNESE LUCIDO ANTICO
IMBOTTITO E RICOPERTO IN DAMASCO DI SETA
1 SOFA, 1 TAVOLO, 2 POLTRONE, 2 SEDIE

£.575

AI SOLI IMPIEGATI DELLO STATO
£.450 IN CONTANTI E 12 RATE DA £.200 ~ £.175 IN CONTANTI E 8 RATE DA £.50.



SALA DA PRANZO
modificata-Castagno
lucido antico guar-
nita con ferri battuti.
Composta di 1 Buffet;
1 controbuffet; 1 tavolo;
6 sedie.

£.2650

£.450 IN CONTANTI,
22 RATE DA £.100

CASA
FONDATA
NEL
1905

£.75 IN CONTANTI,
6 RATE DA £.50 ~



SALOTTO
STILE BOLOGNESE
costruito in faggio
lucido

1 Sofa, 2 poltrone
2 sedie, 1 tavolo

£.375

CASA
FONDATA
NEL
1905

Pagamenti rateali ai Signori Impiegati
dell'Istituto Nazionale Assicurazioni



Corporate Heritage
& Historical Archive

BEA

CAPITALI ASSICURATI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO
ISTITUTO NAZIONALE

1 MILIARDI

TUTTE LE FORME ASSICURATIVE • ASSICURAZIONI POPOLARI • CAPITALI A RATE
DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive